

La definizione di libro che si trova nei vocabolari italiani, è quella di «*Complesso di fogli, a stampa o manoscritti, della stessa misura, stampati o manoscritti, e cuciti insieme così da formare un volume, fornito di copertina o rilegato*». Questa definizione però *fotografa* un particolare momento nella lunga storia del libro, che oggi appare inattuale anche alla luce delle nuove tecnologie. Infatti, sia il rotolo di papiro, carta o pergamena sia il libro elettronico (*e-book*) non potrebbero essere definiti libri, in quanto non costituiti da fogli piegati e cuciti insieme. Se poi allarghiamo l'indagine al libro dell'Estremo Oriente (cinese, giapponese, indiano, ecc.) neanche questi possono essere definiti libri, perché non rispondono ai requisiti richiesti dalla definizione fornita nei vocabolari. Andando indietro nel tempo, una delle prime definizioni di libro, se non la prima, la fornisce Ulpiano, giurista del II secolo d.C., a proposito dei lasciti ereditari, quando scrive: «Nella definizione di libri, rientrano tutti i rotoli, quelli fatti sia di papiro sia di pelle animale sia di qualunque altro materiale; ma anche se si trattasse di rotoli fatti di philyra o tilia (come alcuni li confezionano) o di qualunque altra scorza d'albero, si dirà la stessa cosa. Se poi essi (i libri) consistessero in codici membranacei o papiracei o anche di avorio o di materiale diverso o in piccoli codici di tavolette cerate, vediamo se essi son dovuti. Gaio Cassio scrive che nel caso di libri lasciati in legato sono dovute anche le pergamene: ne consegue, dunque, che saranno dovute anche tutti gli altri supporti chiamati libri...» (Ulpiano, Digesta, 32,52, pr.-9, cit. in M. Spallone 2008, 20). Secondo Ulpiano quindi, libro è qualunque tipo di supporto scritto, ad esclusione delle lapidi e di altro materiale epigrafico, *fotografando* così la realtà del suo tempo. Nel VII secolo d.C., nell'opera enciclopedica di Isidoro di Siviglia, si trova una definizione molto vaga di libro, il quale, secondo l'autore, può essere di tre tipi: «Il primo è quello degli estratti, chiamati in greco scolii, in cui si espongono per sommi capi e sinteticamente i passi oscuri di un testo. Il secondo genere è costituito dalle omelie, chiamate in latino verba, propriamente parole, si pronunciano in pubblico. Il terzo genere è quello dei tomi, che noi chiamiamo libri o volumi» (Eth. VI, VIII, 2). Nel corso di un convegno internazionale tenuto a Parigi nel 1990, dedicato a «*Les tablettes à écrire*», il programma del colloquio si apriva dicendo: «la definizione di tavolette che noi abbiamo deciso di utilizzare è quella di un *oggetto fabbricato per ricevere la scrittura*. Questa definizione, «che esclude gli ostraca, le iscrizioni lapidarie e i graffiti» (Marichal 1992, 165-166), a mio giudizio, con tutti limiti che pone, appare oggi la più vicina a descrivere l'oggetto libro. Definire il libro come un *oggetto fabbricato per ricevere la scrittura*, consente a mio giudizio di comprendere tutti i diversi supporti scrittori, indipendentemente dalla lingua, dalla scrittura e dal tipo di materiale utilizzato, a partire dalle tavolette d'argilla e dai polittici sumeri e assiro-babilonesi, fino ai moderni *e-books*. Da questa definizione risultano escluse, come detto in precedenza, le iscrizioni lapidarie, le quali comunque fanno parte, seppure in senso lato, della storia del libro, per quanto attiene la storia della scrittura per i reciproci influssi (Cherubini e Pratesi 2010, 9-10). Ho quindi ritenuto opportuno inserire anche i principali termini relativi all'epigrafia. Come definire dunque le iscrizioni incise sulla pietra o graffite sui muri, o ancora i complessi geroglifici scritti sulle pareti delle piramidi, dell'Egitto faraonico? Libri di pietra, poiché in questi casi si è scelto in diverso tipo di supporto, ma lo stesso testo, si trova non infrequentemente nei papiri o sulla pergamena.

Nella redazione di questo lavoro ho consultato, traendo spunti e suggerimenti, i principali dizionari bibliografici italiani, tra cui: Fioravanti (2002 e 2007), Frattarolo (1982), Fumagalli (1940), *Il Manuzio* (2005); *Manuale enciclopedico della bibliofilia* (2005), Maniaci (1996) specialmente per alcune voci relative al codice e alla legatura, ecc. Accanto a questi, mi sono basato anche sulla consultazione dei principali repertori stranieri: DLIS (2004); Prytherc (2005), *The Oxford Companion to the Book* (2010), ecc. Di particolare utilità per la storia della carta, oltre l'opera dell'Hunter (1974), sono stati i saggi contenuti nella recente opera dell'ICPAL (*Gli itinerari della carta* 2010) che costituiscono un fondamentale punto di partenza per lo studio di questo supporto scritto, e in particolare i testi di S. Innaucelli, da cui ho tratto ampi passi, Yrong Ma, Silvia Sotgiu, Maria Luisa Riccardi. Molto utile anche la recente traduzione italiana dell'opera di P. Tschudin (2012). Per le voci relative alla filologia mi sono basato principalmente sul lessico di E. Malato (2008), mentre per quelle relative alla scrittura latina, sulla recente opera di A. Ricci (2014), oltre che sui manuali di paleografia latina (Cherubini-Pratesi 2010; Petrucci 1992, Cencetti 1954, ecc.). Ho trattato molto brevemente invece gli aspetti relativi alla catalogazione, oggi al centro di un profondo rinnovamento, con l'emanazione delle *ICP* (2009) che hanno sostituito i *Principi di Parigi* del 1961, e le nuove regole di catalogazione americane (RDA 2013). In questo glossario si troveranno anche molti termini inglesi, francesi e tedeschi, in alcuni casi utilizzati anche in opere italiane. Inoltre ho ritenuto utile inserire l'etimologia dei termini descritti, ritenendola utile per una migliore comprensione del termine.

La codicologia, la bibliologia, la paleografia, l'epigrafia, l'archivistica ecc. sono scienze in continua evoluzione, e sulla definizione di molti termini, non esiste ancora un accordo generale. Chiedo quindi l'indulgenza del lettore per eventuali errori o definizioni ritenute non eccessivamente corrette. Oggi nel *mare magnum* di internet si dice che sia possibile trovare tutto: se fosse così questo lavoro non avrebbe nessuna ragion d'essere. Mi sono imbattuto spesso in termini non presenti in Internet, o con un significato diverso o in alcuni casi molto impreciso o errato. A conclusione di questo lavoro, nonostante lo sforzo e la volontà di essere esaustivo, ripigliando le parole di Plinio «*non dubito che anche a me molto sia sfuggito*» (*nec dubitamus multae esse quae et nos praeterierint, Plinius, Nat., praef. 18*).

Ringraziamenti

Nel corso di questi anni ho discusso molte voci e definizioni con numerosi colleghi, a cui va il mio ringraziamento. In particolare ringrazio Gloria Pappalardo e Marco Di Bella, per i numerosi suggerimenti e chiarimenti relativi alla legatura e alla struttura del libro, e per avermi fornito alcune indicazioni bibliografiche; Enza Zacco, per alcuni suoi suggerimenti nel campo della catalogazione e della citazione bibliografica, e per alcune utilissime indicazioni bibliografiche; Michele Di Dio per i numerosi chiarimenti relativamente alla fotografia antica e moderna; alla cortesia e disponibilità di Maria Mondello, devo la redazione delle voci *favola* e *libro per ragazzi*; a mio fratello Piero, sono grato per avermi fornito indicazioni bibliografiche e suggerimenti, relativamente ad alcuni termini grafologici. Un particolare ringraziamento va anche a Rosario Scozzari e Maurizio Conciauro, cui devo il caricamento di questo file in Internet e la creazione della pagina web. Ringrazio poi Marco Salerno, direttore del CRICD, per aver accettato di pubblicare nel sito dell'Istituto questo lavoro. Un ultimo ringraziamento va ad Anna Guccia, che in questi anni ha letto ampi passi di quest'opera, fornendomi come sempre aiuto e suggerimenti.